

LUCA RIGOTTI, COORDINATORE SETTORE VINO ALLEANZA COOPERATIVE

IL VALORE DELLA
COOPERAZIONE
E DEL GIOCO DI SQUADRA

di Paolo Brogioni

Le cooperative sono un attore chiave nel settore agroalimentare e vitivinicolo europeo. Ne parliamo con il coordinatore Settore vino di Alleanza cooperative nonché neo presidente del Gruppo vino di Copa-Cogeca, la federazione europea che comprende le associazioni di agricoltori e cooperative agricole

Leggo in una recente ricerca di Wine Monitor, presentata in occasione di un incontro organizzato da Alleanza Cooperative Agroalimentari, che nell'anno dell'emergenza pandemica il sistema vitivinicolo cooperativo (423 cantine per 4,9 miliardi di euro di giro d'affari e una produzione pari al 58% del vino italiano), ha mostrato la sua resilienza, registrando nel complesso una sostanziale tenuta del proprio fatturato (+1%), su cui ha inciso positivamente l'incremento di vendite nel canale della grande Gdo (+6%) e quello sulle esportazioni (+3%). Guardando ai singoli canali distributivi, lo studio ha messo in luce come la chiusura dell'Horeca abbia portato ad una riduzione delle vendite per la quasi totalità delle imprese cooperative, senza distinzione dimensionale. Al contrario, Gdo e E-commerce hanno principalmente favorito le cooperative più grandi, con oltre 25 milioni di fatturato. Un altro dato significativo che emerge dalla ricerca è quello relativo alle performance economiche della cooperazione sui mercati esteri. Se l'export di vino italiano nel complesso ha registrato nel 2020 un calo pari a -2,4% in valore, quello della cooperazione - nonostante le maggiori difficoltà per il segmento dei vini sfusi - ha invece registrato una crescita, pari al +3%. Quello della



cooperazione è quindi un mondo importantissimo. Ne ho parlato con il coordinatore del Settore vino di Alleanza Cooperative italiane, nonché neo presidente di Copa-Cogeca.

Com'è cambiato negli ultimi anni il mondo cooperativo italiano ed europeo? E come pensa che evolverà in futuro?

Abbiamo assistito in questi anni a processi di aggregazione importanti tra le cantine cooperative, che hanno porta-

Luca Rigotti, nasce a Mezzacorona nel 1964. Perito agrario e laureato in giurisprudenza è un imprenditore nel settore viticolo. Presidente dal 2012 della Mezzacorona Sca. È Coordinatore nazionale dell'Alleanza Cooperative Italiane per il settore vino - Confcooperative. Lo scorso febbraio è stato eletto presidente del Gruppo di Lavoro Vino del Copa-Cogeca.

to a maggiori economie di scala, a creare strutture più solide e dimensionate, con fatturati importanti, che sono state in grado di raggiungere ad esempio mercati sempre più lontani. Un altro trend significativo degli ultimi anni è sicuramente il costante innalzamento della qualità delle produzioni vitivinicole cooperative, che è stato percepito anche dagli operatori del settore, dalla stampa specializzata e dall'ampio pubblico dei consumatori.

Ciò che è rimasto immutato, invece, è il tratto distintivo della cooperazione, ovvero il forte legame con la base sociale (a prescindere delle dimensioni) e con il territorio di appartenenza.

Io ritengo che la strada che la cooperazione vitivinicola sta percorrendo vada nella giusta direzione: anche le complicate vicende dell'ultimo anno ci hanno riconfermato l'importanza della cooperazione (nel senso più ampio del termine) e la forza che nasce dallo stare insieme e dall'aver massa critica adeguata. Credo che sia pertanto importante incentivare e rafforzare quei processi che sono già in atto, estendendo il più possibile questi esempi virtuosi e riconoscendone il valore.

È la prima volta che un italiano viene eletto presidente del gruppo vinicolo in Copa-Cogeca. La sua nomina è un'ottima notizia non solo per lei ma per tutto il comparto vitivinicolo italiano. Sente su di lei la responsabilità di dover affrontare questioni politiche ed economiche nel pieno di un contesto internazionale assai difficile?

La sfida è senz'altro ambiziosa e al tempo stesso tutt'altro che agevole: sono consapevole dei problemi del vino europeo in questa delicata congiuntura, ma sono altrettanto sicuro delle potenzialità e della vitalità di un comparto che resta uno dei più strutturati e competitivi dell'agroalimentare comunitario. Il vino europeo vanta una storia millenaria, una varietà di vitigni apprezzati e conosciuti in tutto il mondo e un tessuto di imprese strutturate e competitive.

Sono un ottimista per natura e penso che supereremo anche questa fase di criticità. Quanto alla difficoltà dell'impegno, posso dire in primo luogo che non affronterò certamente da solo

tutto il lavoro: credo fortemente nel gioco di squadra e porterò al Copa-Cogeca posizioni condivise a livello Paese con le altre organizzazioni della filiera. Cercherò inoltre un coinvolgimento costante di tutti i Paesi rappresentati all'interno del Gruppo di lavoro, dando così seguito a quanto fatto dal mio predecessore francese Thierry Coste, che ha mantenuto l'incarico per 11 anni e che ho già avuto modo più volte di ringraziare pubblicamente per la sua professionalità e il suo impegno. Solo con un dialogo e un confronto costante potremo affrontare e vincere le numerose sfide che ci attendono.

C'è un tema che sta preoccupando non poco la filiera vitivinicola europea: il piano anticancro presentato dall'Ue che ha considerato il vino alla stregua dei superalcolici, aprendo (nella peggiore delle ipotesi) all'inse-

della Commissione Margaritis Schinas, presentando il Piano europeo per la salute, aveva pronunciato parole rassicuranti: "L'Unione Europea - ha dichiarato - non ha alcuna intenzione di proibire il vino, né di etichettarlo come una sostanza dannosa". Riteniamo tuttavia che la partita sia ancora all'inizio. L'orientamento intrapreso ci lascia certamente preoccupati, specie lì dove viene messa in dubbio l'importanza della politica di promozione dei vini di qualità dell'Ue. In tema di etichettatura mi preme invece rivendicare che abbiamo fatto importanti passi in avanti, nella direzione indicata dalla Commissione.

Quale potrebbe essere la ricetta di cui il vino europeo - e italiano in particolare - ha bisogno per affrontare il post Covid?

Il rilancio del comparto può passare sicuramente per un rilancio dei consumi,



rimento di alert in etichetta o addirittura al taglio dei fondi promozione. Come Copa-Cogeca agirete per prevenire il grosso problema che potrebbe nascerne?

È una questione molto delicata sulla quale continueremo a prestare, come Copa-Cogeca, la massima attenzione per evitare che l'obiettivo legittimo e condiviso di tutela della salute dei cittadini europei non si trasformi in un'azione penalizzante per il vino.

Lo scorso 3 febbraio la vicepresidente

e proprio per questo andrebbe evitato, specie in questa delicata fase storica, ogni messaggio o scelta politica che in qualche modo penalizzi l'immagine del prodotto vino. Serve piuttosto una diffusione della "cultura del bere", in modo responsabile. Sono fermamente convinto che ora più che mai la promozione sia davvero un asset strategico per ridare vitalità e forza al nostro comparto e per aiutarlo ad uscire quanto prima possibile da questa incresciosa situazione legata al Covid.



Altro argomento a mio avviso molto importante è il tema della sostenibilità, aspetto sempre più presente nelle scelte del consumatore. Anche su questo tema dovremmo lavorare assieme alla commissione per far sì che le nuove politiche diventino un punto di forza per il settore. Ma per fare promozione, e in generale per sostenere i produttori colpiti dalla crisi, servono innanzitutto risorse economiche, altro argomento importante che stiamo già affrontando a livello europeo.

In questo momento, in Italia ma non solo, preoccupa il tema giacenze in cantina. Alcuni portatori di interesse hanno chiesto un intervento straordinario: potrebbe essere una soluzione?

Innanzitutto, come detto, un intervento in termini di risorse aggiuntive da parte dell'Ue sarebbe opportuno. Questo permetterebbe di valutare con maggiore tranquillità la possibilità di mettere in campo, al livello nazionale, le misure emergenziali più opportune, che altrimenti dovrebbero andare a drenare risorse dalle altre misure del PNS, in un momento in cui invece è fondamentale preservarle.

Cosa pensate della distillazione di crisi?

In generale è una misura che non è da noi gradita: distruggere ciò che si è prodotto con fatica e dedizione non è mai una soluzione auspicabile. Allo stesso tempo, ci rendiamo conto che alcuni segmenti produttivi sono in grande difficoltà per via del perdurare della chiusura del canale Horeca, per cui non escludiamo nulla a priori, ma ciò che riteniamo altrettanto fondamentale è non creare distorsioni nel mercato, per cui qualunque tipo di intervento in tal senso dovrebbe essere parametrato ai giusti valori di mercato.

Ci sono altre tematiche che stanno particolarmente a cuore alla cooperazione, in questo momento?

Un tema su cui siamo impegnati da mesi è quello della riduzione delle rese di produzione dei vini senza Denominazione di Origine. Al di là dei tecnicismi, quello che ci preme davvero è non penalizzare quei territori e quelle filiere produttive che nel comparto dei vini comuni hanno investito molto negli ultimi anni, e dunque preservare il reddito di quei produttori che operano in questo segmento, che ha già peraltro i propri canali di mercato ampiamente affermati in tutto il mondo. Una soluzione che non tenga sufficientemente conto di tali peculiarità e della realtà produttiva non avrebbe altro effetto se non di danneggiare le imprese agricole di certi territori e aprire magari alla concorrenza di analoghe produzioni straniere. ■